

# La rivoluzione di pietra

Da roccia destinata a rivestimenti per l'architettura a materia da plasmare utilizzando strumenti e macchine digitali. Tre designer spiegano il nuovo volto del marmo: leggero, emozionale e moderno. Per sculture di uso quotidiano

di **Manuela Mimosa Ravasio**

«**O**ggi siamo a una svolta epocale nella lavorazione del marmo. La tecnologia digitale permette di realizzare oggetti totalmente a macchina, mentre il tocco umano è destinato agli interventi di rifinitura. Si possono ripetere decorazioni, graffiature o texture in serie, eseguire simmetrie perfette o alleggerire scavi profondi, mettere a punto lavorazioni prima impensate. Tutti strumenti che potenziano la creatività progettuale e aprono scenari nuovi per l'estetica e la forza espressiva di questa materia».

Mentre racconta, Raffaello Galiotto, per alcuni lo "scalpellino digitale", che per la prossima edizione di Marmomac (a Verona dal 26 al 29 settembre) curerà la mostra *Herbarium Mirabile* con una ventina di opere e sculture ispirate al mondo vegetale all'insegna della sperimentazione delle potenzialità tecnologiche, accarezza con un certo compiacimento i pezzi della sua ultima collezione per Margraf, Velata. Il riferimento alla meraviglia del Cristo Velato della cappella di San Severo a Napoli è evidente, ma qui, continua Galiotto: «Velo e pieghe sono state disegnate utilizzando sofisticate macchine a controllo numerico, una modalità di lavorazione che, considerata la complessità dei calcoli necessari per ottenere questo risultato, rivendico. Le nuove tecnologie mi hanno di fatto permesso di realizzare opere che vincono anche le leggi di gravità della classica copia dal vero». Ingannare la durezza e il peso del marmo, è stata d'altra parte una sfida fin dal-

l'antichità, quando la bellezza della materia emergeva tanto più l'essere umano riusciva ad addomesticarla, alleggerirla. «Ero ancora un ragazzo quando incontravo gli artigiani del marmo», dice Paolo Ulian, designer nato e formatosi a Carrara, la patria di uno dei marmi più ambiti, il famoso bianco estratto dalle cave delle Alpi Apuane. «E porto ancora con me le parole di Vinicio sul rispetto verso questa materia, il dovere di farsi guidare dai suoi limiti. Lavorare con il marmo significa confrontarsi costantemente con la primordiale divinità della roccia. Sentire il peso della sua eternità sulla nostra transitorietà. Eppure, se avvicinarsi al marmo con umiltà è un atto dovuto, altrettanto corretto è sfidare quel limite per avventurarsi in dimensioni e ambiti ancora inesplorati». Come il design, o art design per alcuni, che riesce a trasformare prodotti scultorei in oggetti di uso (quasi) quotidiano.

Ma la sfida progettuale alimentata dalle nuove tecnologie è tanto più feconda se le stesse consentono di minimizzare la produzione di sfridi di lavorazione. «Fino a pochi anni fa la percentuale di scarti di lavorazione si aggirava intorno al 70 per cento», continua Ulian. «Oggi invece, possiamo rallentare il consumo di materia prima già a livello di produzione. È solo un esempio di come si possano ottenere elevati risultati estetici utilizzando il materiale nella sua interezza, di come non esista più differenza tra pezzo utilizzabile e pezzo di risulta, tra pezzo buono e da buttare, perché è l'intero blocco a essere protagonista della composizione. Ecco perché sono

certo che nei prossimi anni sarà l'etica progettuale a definire la nuova bellezza».

Un linguaggio "altro" citato anche da Galiotto che torna a sottolineare il legame del marmo con il suo territorio. «Nel rapporto con la natura messo oggi in discussione dalla crisi climatica, la pietra può avere un suo ruolo. E non solo perché, rispetto ai materiali cementizi che hanno bisogno di molta energia per essere lavorati, ha un impatto energetico molto più basso e la sua longevità ben si accorda con la sostenibilità, ma anche perché la pietra conserva dentro di sé una storia di milioni di anni, la nostra. Scegliere un marmo è quindi una scelta di valore, e oggi che arrivano rocce "nuove" dal Brasile all'Iran, dal Sud America alla Cina, tutte molto colorate, venate, durissime e ideali per essere lucidate al contrario delle nostre, il rischio è se mai quello di dimenticarsi, incantati da una simile varietà cromatica, del luogo e della cultura che quel marmo rappresenta». Marmo che, dando il volto a città e opere d'arte, è entrato nella nostra memoria e che oggi sembra alla ricerca di un nuovo immaginario. Una provocazione che Mario Bellini ha colto appieno.

«Chi ha detto che un mobile debba essere di legno? Leggero e facilmente spostabile?», incalza. «Chi ha detto che un mobile - immobile realizzato in un prezioso marmo non possa offrire una seduta più confortevole di tanti esili divanetti? La mia Grande Muraglia sorprende per la sua capacità di abbracciarvi e accogliervi. E vince anche contro il passare del tempo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**↳ Ispirazione**  
Il designer Raffaello Galotto ritratto nello spazio di Margraf, l'azienda vicentina per cui ha disegnato la collezione Velata con l'intenzione di valorizzare il rapporto tra tecnologia e artigianalità sartoriale



**▲ Duri e puri**

Sopra e in alto, divano e poltrona in travertino della collezione disegnata da Mario Bellini per Neutra La Grande Muraglia. In edizione limitata e numerata, riprende un'idea del 1981 dello stesso Bellini e Piero Busnelli

**▶ Zero scarti**

Lampade Nest in marmo bianco di Carrara di Paolo Ulian per Bufalini. Ricavate da un'unica lastra piana spessa tre cm, sono realizzate con la tecnica del taglio a waterjet, una sorta di laser d'acqua